

IL FATTO. È morto ieri sera il drammaturgo Heiner Müller. Dirigevo il Berliner Ensemble



Non aveva più scritto alcun dramma Heiner Müller da quando con il Muro di Berlino era crollato quel sistema con cui per quarant'anni si era quotidianamente scontrato alternando rassegnazione e rivolta, amarezza e sarcasmo. La storia del suo teatro è per buona parte la storia del teatro della Ddr e il silenzio creativo degli ultimi anni è emblematico della difficoltà comune a tutta una generazione di intellettuali dell'Est di ricominciare dopo un evento avvertito nello stesso tempo come una catastrofe e come una liberazione. Eppure nessun altro autore è riuscito ad espone con tanta lucidità di pensiero i guasti del vecchio ordine e nessun altro autore ha illuminato con tanto distaccato scetticismo gli errori e le contraddizioni della riunificazione. Senza volerlo il sessantasettenne drammaturgo sassone era divenuto negli ultimi anni un personaggio pubblico e rivisto e corteggiato dai media. La sua ineludibile paradosso: la sua straordinaria rapidità di analisi, così precocemente, alle convenzioni e agli stereotipi, la sua spietata autocritica e i guizzi improvvisi del suo discorso i suoi slalom acrobatici tra metafore e concetti erano divenuti proverbiali almeno qui in Italia, in un'epoca di sigaro cubano nell'angolo della bocca e la preda anatra del suo sorriso.



Roberto Sturte e Giacomo Mauri in «Philoctète» di Heiner Müller. A sinistra il drammaturgo tedesco scomparso

L'infelicità, ovvero un gioco di specchi fra Berlino e Brecht

Un marxista scomodo per tutti

Heiner Müller è morto ieri pomeriggio a Berlino. Il cancro lo ha stroncato a pochi giorni dal suo sessantasettesimo compleanno. L'anno scorso si era dovuto sottoporre ad un intervento chirurgico per rimuovere il tumore Nato ad Eppendorf in Sassonia nel 1929, il grande drammaturgo tedesco era stato per molti anni molto rappresentato in Occidente. Marxista convinto non aveva invece avuto un buon rapporto col regime comunista della Germania Est dove viveva. Le opere più importanti Filotea (1958-66), Mauser (1975), Hamletmaschine (1975-80), Quartetto (1981), Medea (1982), La strada del Panzer (1984-87), Amleto. Gli ultimi anni della sua vita sono stati amareggiati dalla difficoltà di gestione del Berliner Ensemble.

NICOLA FANO

Il teatro dell'Europa dell'Est che sia stato osteggiato o sopportato dai regimi comunisti ha avuto in comune una vocazione alla descrizione dell'infelicità, in ciò essendo in tutto simile al teatro dell'Europa dell'Ovest sempre di uomini sintonizzati dai meccanismi di una società ignota a se stessa si è parlato. Le medesime contraddizioni fra uomo e comunità stanno alla base di tutto il teatro europeo del dopoguerra a testimoniare intanto se ce ne fosse bisogno che nessuno di quelle comuniste ne quello capitalista ha ancora aperto i cancelli del cielo.

La dittatura dell'ossimoro

Alcuni anni fa potei chiedere spiegazioni in merito a uno dei massimi protagonisti di questa contraddizione: Vaclav Havel come mai uno dei massimi poeti dell'infelicità è stato leader e simbolo di una rivoluzione che era stata detta della felicità? Il presidente dell'allora Cecoslovacchia non si spose se non suggerendo che poesia e società sono entità diverse. Quanto la rivoluzione che ha diviso la Repubblica Ceca dalla Slovacchia sia stata felice è solo in parte un altro problema.

In questo cuneo della felicità in felice si è infilato Heiner Müller ben prima della recente instaurazione della dittatura dell'ossimoro. Le donne e gli uomini del teatro di Müller sono esseri sconosciuti a se stessi e urlanti di dolore, eppure si tracciano saldamente nel girono della mitologia classica. Donne e uomini soli, eppure ricambiati come in serie su un'infinità di altri identici donne e uomini soli. Non per caso la teatrografia di Müller è lastricata di Filotea, Medea, Amleto, Eroli, principi decaduti e abbandonati cui la storia ha negato pure l'illusione di poter partecipare a una rivoluzione della felicità e del resto Heiner Müller la sua rivoluzione l'aveva già scelta: quella comunista della Repubblica Democratica Tedesca.

Molte apparenti coincidenze impongono di mettere a confronto Müller con Bertolt Brecht, dall'opzione comunista al vero e proprio apprendimento brechtiano di Müller fino al particolare non irrilevante che il drammaturgo appena scomparso ha praticamente chiuso l'ultima stanza del teatro di Brecht al Berliner Ensemble. Fra gli allievi di Brecht il popolo ancora il mondo Müller è sempre stato detto il meno ortodosso seppure il più intelligente.

Lo spavento dell'ossimoro fu superato da Brecht con la scelta di un mondo ngorosamente diviso in buoni e cattivi in bianco e nero. Ma dove essere ormai noto - e acclamato anche dai più ramosi anticomunisti della prima o dell'ultima ora - che la grandezza del teatro brechtiano sta proprio nel suggerimento del grigi in un mondo dipinto solo in bianco e nero. Abbandonata la prospettiva storica - la necessità storica - di dipingere il mondo solo in bianco e nero Heiner Müller si è concentrato sui grigi. E così se Brecht ha reinventato in Peachum nell'Opera da tre soldi il re e l'organizzatore dei mendicanti del nostro secolo Müller è andato a scovare le radici del Principato dell'ingiustizia sociale trovando quelle radici nel mondo della classicità.

Lo bettole

Antiche miserie e nuove solitudini si intersecano in Müller esattamente così come in tutti i grandi teatranti del secondo Novecento. Meno radicale e scorticato di Brecht, ma anche Müller si è inserito in questo solco ancora una volta un ossimoro: Brecht Beckett. Però stavolta si tratta dei due riflessi di un unico vetro: le cose cambiano se si rispecchiano da dentro o da fuori. Dopo le delusioni del Berliner Ensemble Müller aveva dichiarato di conoscere la sua scuola solo fra i tavoli delle birrerie di Berlino. Ora senza rendere omaggio alle colossali bevute di Beckett si può chiudere ricordando che proprio nelle stesse birrerie aveva studiato anche Bertolt Brecht suonando nell'orchestra di Karl Valentini.

Il mondo perduto di Heiner

Il mondo perduto di Heiner Müller è un mondo di ombra e di luce, di dolore e di speranza. È un mondo in cui il teatro è un gioco di specchi, un gioco di riflessi che si ripete in un mondo di dolore e di speranza. Müller è un poeta che ha cercato di rappresentare il mondo come è, con tutte le sue contraddizioni e le sue ingiustizie. Il suo teatro è un teatro di dolore, un teatro di speranza, un teatro di amore. Müller è un poeta che ha cercato di rappresentare il mondo come è, con tutte le sue contraddizioni e le sue ingiustizie. Il suo teatro è un teatro di dolore, un teatro di speranza, un teatro di amore.

Come Christa Wolf, Volker Braun, Stefan Heym Heiner Müller ha amato e criticato duramente la Germania Est. L'erede di Brecht non aveva visto di buon occhio la riunificazione tedesca e meglio di altri ne ha saputo esprimere i disagi. Aveva continuato a lavorare col Berliner Ensemble sino alla fine. Sino a quando il cancro lo ha ucciso. Gli ultimi anni sono stati per lui difficili, fra delusioni politiche e difficoltà artistiche.

LUIGI REITANI

È forse per questo che il 4 novembre del 1989, quando centinaia di migliaia di Berliner affollarono Alexanderplatz, Heiner Müller era tra coloro che rivolgevano la parola alla folla in un momento storico in cui per la prima volta gli intellettuali dell'Est si trovano nella condizione di parlare a nome della nazione senza il pericolo di alcuna censura e nello stesso tempo il momento in cui devono prendere atto dei loro limiti.

Privilegi. «Te ne stai lassù e parli a 500mila persone e magari ne conosci cento», afferma Müller nel volume di interviste citato. Con gli altri di fatto non ha nulla da spartire. È una situazione del tutto astratta. Sarebbe stato importante che prendesse la parola quelli che non parlavano ma che gli oratori della nazione si mettessero a vociferare per chi non aveva la parola. Questo fu il grande errore degli intellettuali che speravano di poter ridiventare gli interpreti dello spirito del tempo. Ma questo ruolo è ormai finito. Per me era chiarissimo che me ne stavo là come uno che ha vissuto e spento gli ultimi decenni della Ddr da privilegiato. E sapevo benissimo che la maggioranza di quella gente là sotto non aveva alcun motivo di trovarmi simpatico. Ma questo è un aspetto, ma l'altro aspetto è che con un impianto di amplificazione di quel tipo di menzioni si viene naturalmente una sensazione di potere quando quella massa reagisce contro di te con il suo volume di voce naturale, mentre tu hai questo volume amplificato elettronicamente. La cosa diventa persino un gioco.

L'ordine e il caos in un poeta fecondo che temeva la Germania «mediocre»

«Il teatro? È una farfalla in fiamme»

ADGEO SAVIOLI

«C'è una bella frase di Marx: L'ordine assoluto è il caos assoluto», da tempo ormai siamo su questa strada. Cos'è Heiner Müller? È un artista che ha cercato di rappresentare il mondo come è, con tutte le sue contraddizioni e le sue ingiustizie. Il suo teatro è un teatro di dolore, un teatro di speranza, un teatro di amore. Müller è un poeta che ha cercato di rappresentare il mondo come è, con tutte le sue contraddizioni e le sue ingiustizie. Il suo teatro è un teatro di dolore, un teatro di speranza, un teatro di amore.

La questione era insomma quella del rapporto tra disciplina e democrazia e Müller lo sviluppava come potevamo constatare assistendo allo spettacolo cupo e potente all'Odéon di Parigi con un accanimento problematico che sarebbe contrassegnato in vano modo i numerosi testi da lui consegnati poi alle scene dalla riscrittura del Filotea solo, le che rivelò questo originale credo di Brecht al pubblico italiano negli Anni Settanta, alla Missione affrontata qui da noi negli Anni Ottanta con coraggio dal Gruppo della Rocca, e quella Roberto Guicciardini dall'elaborazione di altre figure e vicende mitiche dell'antichità come in Medea per Medea, alla rinvenzione in Quartetto dei personaggi centrali maschili e femminili (Valmont e Merteuil) del gran romanzo epistolare di Laclès Les deux dangereuses, provocatoriamente in un salotto prima della rivoluzione francese e quindi in un bunker dopo la terza guerra mondiale. (La terza si bad bene da Germania morte a Berlino che ricorre alla tragica storia tedesca (e non solo tedesca) sempre in ambiente sul nostro presente ad Hamletmaschine che vedrà Müller contro Müller con un generale ritorno di teatro americano Bob Will-

son audace sintesi» che non solo da Shakespeare ricava la sua ispirazione ma che contribuisce ad accentuare l'immagine amletica ed artistica a cavallo tra due mondi, due epoche e alla ricerca si direbbe più di dubbi che di verità.

È fatto prima di sfuggita il nome di Brecht un maestro certo più indiretto che diretto per Müller ma da cui questi prende via via le distanze senza rinnegarlo. E sarà da verificare, ciò che è vivo e ciò che è morto per Müller (e per noi) di Brecht quando il prossimo aprile approderà a Milano la sua messianica dell'Arturo (ma non solo a lui) sono stati afflitti negli anni recenti attraverso travagliati e forse non concluse vicissitudini i destini di Heggerid mo Berliner Ensemble.

Sia di fatto che si deve a poeti (la parola sembra appropriata anche in senso stretto, considerando il linguaggio e la struttura dei suoi drammi) come Müller se è esistito nella Rdt un secondo «dopo Brecht» e se per venire all'oggi i ferri di Müller e altri mantengono in vita di di ogni costruzione in quella parte di Germania possono riflettere (almeno è da sperarlo) nelle vene di una patria riunificata in maniera così improvvisa e per una via brutale. Ancora nel 1988 ossia in un anno degli sconvolgimenti che sappiamo Müller man-

CineAgenda 96

L'annuario di informazione cinematografica che ti offre giorno per giorno un anno di appuntamenti con il cinema e i suoi protagonisti

EVENTI SPECIALI
RASSEGNE
PREMI
FESTIVAL

BALOCCHI EDITORE

In collaborazione con

FELTRINELLI E GRANDI LIBRERIE € 22.000

Per informazioni: P.le Monteleone 7, 00187 Roma Tel. 06/32/36890-394903 Fax 06/32/36890-394938